

zetta *Ufficiale* del 19 ottobre 1999 si è provveduto a dare attuazione alla norma sopra indicata;

il ministero delle finanze con propria circolare ha precisato le modalità con le quali i cittadini devono presentare richiesta ai fini del godimento dei benefici previsti che afferiscono alle forniture effettuate dal 16 gennaio 1999 in poi;

la data per la presentazione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà deve essere inoltrata entro il prossimo 19 novembre 1999;

il prossimo anno dovrà essere predisposto un nuovo decreto del ministero delle finanze da sottoporre alla procedura autorizzatoria della Commissione europea;

si stanno determinando forti controversie in ordine alla applicazione del beneficio relativamente ad aspetti contenuti nella norma di cui all'articolo 8, comma 10, lettera c), ed alle modalità attuative previste dal decreto ministeriale 9 marzo 1999 con il quale sono stati individuati i Comuni non metanizzati ricadenti nella zona climatica E;

in particolare si riscontrano due gravi contraddizioni rispetto agli scopi sottesi: una riguardante l'arbitrarietà dei criteri utilizzati per classificare i comuni non metanizzati in fascia E, in base a cui Comuni con piccole porzioni di territorio metanizzate non rientrano fra quelli ammessi a godere del beneficio; l'altra relativa alla dicitura di «reti canalizzate» che escluderebbe dal beneficio stesso parte rilevante delle utenze sia di fascia F che di fascia E;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per fare fronte ad una situazione di oggettiva disparità in cui si verrebbero a trovare sia cittadini di uno stesso comune sia comuni confinanti tra di loro, e in particolare se non ritenga di apprestare urgenti modifiche normative e, ove possibile, altrettanto urgenti direttive finalizzate ad una equa attuazione del

provvedimento fondata sul rispetto delle aspettative e dei diritti dei cittadini residenti in una stessa area territoriale.

(2-02054) « Manzini, Sabattini, Aloisio, Brugger, Caveri, Cerulli Irelli, Chiusoli, Di Bisceglie, Duca, Grignaffini, Guerra, Innocenti, Domenico Izzo, Labate, Ladu, Manzato, Mariani, Massa, Merlo, Migliavacca, Oliverio, Olivieri, Panattoni, Penna, Mario Pepe, Schmid, Sedioli, Siniscalchi, Soave, Soda, Susini, Trabattoni, Tuccillo, Zani ».

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

il 20 ottobre 1999 il procuratore generale presso la corte di appello di Cagliari, dottor Francesco Pintus, si è dimesso dalla magistratura con una lettera inviata al Capo dello Stato nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura;

nella sua lettera l'alto magistrato scrive che il processo penale « si celebra sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi; i mezzi di informazione creano nella opinione pubblica convinzioni ed aspettative, con la conseguenza che giorno dopo giorno diminuisce presso i cittadini la fiducia nei giudici; una limitata schiera di "protagonisti" determina correnti di opinione che finiscono per influenzare la politica e, talvolta, perfino le decisioni giudiziarie. Pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari, due organi la cui contiguità desta spesso qualche sospetto, operano praticamente senza controlli le scelte dei processi da celebrare di quelli da archiviare; in sede di appello viene riformato il sessanta per cento delle sentenze; la Corte di cassazione ha praticamente per-

duto la sua funzione importantissima di unificazione del diritto sul territorio. I processi si trascinano per tanto tempo, che non si contano più gli interventi censori della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per celebrarli si impiegano magistrati e mezzi in misura spesso sproporzionata; l'estinzione per prescrizione anche dei reati più gravi è all'ordine del giorno e si finisce con il non rendere giustizia a quei cittadini che non riescono a considerare come "minori" i reati che gli riguardano personalmente, e che incidono in modo spesso doloroso sulla loro vita, sulla loro sicurezza, sui loro averi. Il vigente ordinamento ha eliminato quasi tutte le potestà che nel passato venivano riconosciute ai procuratori generali, e quelle residue di coordinamento e di controllo, invece di venir rafforzate, sono state svilite ed in pratica annullate dagli interventi (anche censori) del Consiglio superiore della magistratura: un organo che dovrebbe tutelare tutti i magistrati ma che si comporta assai spesso in modo tale da far dubitare della sua soggezione ad influenze di correnti, di amicizie e clientele, e che adempie le proprie funzioni praticamente al riparo da qualsiasi controllo e dalla diretta assunzione di responsabilità »;

il 30 ottobre 1999 il dottor Antonio Martone si è dimesso da presidente dell'associazione nazionale magistrati;

in dichiarazioni alla stampa, riportate tra gli altri dal quotidiano *la Repubblica* del giorno 31 ottobre 1999 il dottor Martone ha sostenuto: « Io ero disponibile al dialogo. Invece hanno chiesto la mia testa con critiche strumentali e ingiustificate. Mi hanno fatto un processo in cui ho dovuto invocare spesso il diritto alla difesa. Sono state magistratura democratica e magistratura indipendente. Ad esempio Giovanni Salvi, Vittorio Borraccetti, Piercamillo Davigo. Io volevo il dialogo, invece è prevalsa la linea della chiusura a riccio. Peccato, la magistratura rischia di assumere l'atteggiamento dello struzzo. È sempre più lontana dalla realtà. E sta perdendo consenso »;

in una lettera al quotidiano *Il Foglio* del 2 novembre 1999, il presidente del tribunale di Bergamo Luigi Ritto scrive: « Quale componente del comitato nazionale della corrente Unità per la Costituzione, che nel pomeriggio di sabato 30 ottobre ha deciso di sostenere la posizione politica del presidente dell'Anm, Antonio Martone, desidero approfittare dell'ospitalità de *Il Foglio* per difendere una precisa messa a punto, che in questo momento mi sembra necessaria. Antonio Martone, quando afferma che i problemi dell'amministrazione della giustizia non si esauriscono nella difesa acritica dell'operato dei *bounty killers* di Palermo e dintorni, non è affatto un isolato [...] La posizione di Martone esprime l'insofferenza della maggior parte della magistratura, che non sopporta più di essere identificata con un aspetto parziale e riduttivo della giurisdizione, il quale riguarda soltanto una piccola parte della requirente operante in una limitata dimensione geografica. Da questo momento è posto all'ordine del giorno un contrasto dialettico tra giudicante e requirente e anche tra giurisdizione civile e giurisdizionale penale. Chi scrive, un magistrato di origine siciliana che ha esercitato la propria professione in pratica soltanto in Lombardia, può affermare che il problema principale soprattutto nelle aree economicamente più avanzate è il cattivo funzionamento della giustizia civile, i cui costi ricadono pesantemente sulla produttività delle imprese. Riesce perciò insopportabile il drenaggio di risorse verso un'altra parte del Paese per finanziare il tentativo, ormai rivelatosi vano, di scoprire il cosiddetto terzo livello dell'infiltrazione mafiosa, perché questo e non altro è stato il processo Andreotti. Bisogna avere il coraggio di affermare che vi sono necessità più concrete, alle quali destinare le magre risorse disponibili; nel tentativo di verificare fumose ipotesi sociologiche, inventate da disoccupati in cerca di occupazione come mafiologi »;

a parere dell'interpellante tali prese di posizione rivelano un crescente disagio avvertito da un numero crescente di magistrati nei confronti dell'amministrazione

della giustizia in generale, dell'operato del Consiglio superiore della magistratura e di gruppi di pressione che, anche all'interno della magistratura associata, si ergono davanti all'opinione pubblica come « dei *ex-machina* » dal cui parere anche lo stesso Parlamento non può prescindere —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per limitare il fenomeno della celebrazione dei processi sui giornali e in televisione e, più in particolare, per limitare le esternazioni dei magistrati dell'accusa sui procedimenti loro affidati;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per accertare l'effettivo rispetto del principio di obbligatorietà dell'azione penale e quali controlli intenda esercitare sull'operato di pubblici ministeri e giudici delle indagini preliminari perché ad essi non sia consentito alcun arbitrio in ordine ai processi da celebrare o a quelli da archiviare;

quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti dei magistrati che, con il loro comportamento in ordine all'esercizio dell'azione penale abbiano violato doveri deontologici, determinato correnti di opinione tali da influenzare la politica e, talvolta, le decisioni giudiziarie;

quali siano le statistiche relative all'andamento dei processi nei diversi gradi del giudizio e, in particolare, quale sia la percentuale di riforma in appello delle sentenze di primo grado;

quanti siano ad oggi i procedimenti contro l'Italia aperti presso la Corte europea dei diritti dell'uomo e in ordine a quali violazioni della Convenzione;

quale sia la distribuzione, percentuale ed assoluta, delle risorse economiche verso la giustizia penale e la giustizia civile e verso le diverse aree territoriali dell'Italia;

quali iniziative il Ministro intenda assumere e quali poteri intenda esercitare per ristabilire fiducia dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia

e la credibilità dello Stato nello svolgimento di uno dei suoi principali compiti.

(2-02050)

« Maiolo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della giustizia, per sapere — premesso che:

lo stato dell'ordine pubblico in provincia di Reggio Calabria e nella zona jonica-reggina desta viva preoccupazione ed allarme come recentemente dimostrato dalla reazione della pubblica opinione alla barbara uccisione dell'imprenditore di Benestare (Reggio Calabria) Antonio Musolino;

lo sbigottimento, l'incredulità e la preoccupazione della pubblica opinione diventano più grandi quando, com'è accaduto recentemente, dall'interno delle stesse strutture statuali preposte alla tutela dell'ordine pubblico, vengono assunte prese di posizioni, attraverso dichiarazioni rese alla stampa (intervista al Procuratore della Repubblica di Locri e « lettera aperta » di un gruppo di poliziotti del commissariato della Polizia di Stato di Bovalino (Reggio Calabria) *Gazzetta del Sud* del 3 e 4 novembre 1999, tendenti ad accreditare l'immagine di uno Stato che non opera per la tutela dei cittadini, ma che è proteso allo smantellamento delle strutture di indagini, di prevenzione e di repressione dei fenomeni criminali;

nella dichiarazione resa alla stampa il Procuratore della Repubblica di Locri (Reggio Calabria) afferma: « Da alcuni anni assistiamo ad un depotenziamento dei servizi che erano stati voluti dall'allora capo della polizia Vincenzo Parisi. Prima hanno chiuso il Naps, poi hanno smantellato la sezione della squadra mobile, infine hanno depotenziato persino i posti di polizia in seno agli ospedali di Locri e Siderno. Le caserme dei carabinieri chiudono alle sette di sera ed i commissariati di Bovalino e Siderno sono, attualmente, senza un dirigente »;

nella « lettera aperta » fatta pervenire alla stampa da alcuni poliziotti del commissariato della polizia di Stato di Bovalino (Reggio Calabria) si denuncia « lo smembramento del commissariato di Bovalino con conseguente soppressione della Squadra di polizia giudiziaria »;

sempre nella « lettera aperta » sopra citata alcuni poliziotti del commissariato della polizia di Stato di Bovalino (Reggio Calabria) parlano di « fallimento e suicida esperimento » dei poli investigativi di Gioia Tauro e Siderno;

nonostante i successi conseguiti, negli ultimi anni, dagli organi investigativi e repressivi dello Stato nel contrasto alla criminalità e alla delinquenza organizzata, nel 1999 la Locride e la provincia di Reggio Calabria sono state funestate da una serie di atti delinquenti e malavitosi più volte portati all'attenzione del Parlamento, come ad esempio:

a) attentati ed estorsioni a danno di operatori economici (*Wood Line International* di San Ferdinando, imprenditore Locicero Villa San Giovanni; uccisione dell'imprenditore Antonio Musolino di Benestare);

b) intimidazioni ad operatori della giustizia (vicenda del giudice Giuseppe Mastropasqua, magistrato presso il tribunale di Locri);

c) intimidazioni ad amministratori locali (vicende avvocato Naccari, vice-sindaco di Reggio Calabria; dottor Scarfone, sindaco di Stilo; dottor Palmisano, sindaco di Sant'Ilario, dottor; Iurato, vicesindaco di Ardore);

d) intimidazioni ed uccisioni di professionisti (uccisione dell'avvocato Antonino Luganà di Bruzzato Zeffirio; azioni intimidatrici a danno dell'avvocato Rossanna Femia di Marina di Gioiosa Jonica);

e) attentati a scopo intimidatorio ad operatori dell'informazione (giornalista della « *Gazzetta del Sud* » dottor Paolo Polichieni);

f) attentati a danno di operatori scolastici (pestaggio del preside Giovanni Pittari di Locri, del preside Giovanni Familiari e del professor Vincenzo Tigano di Siderno; attentato alla scuola materna « Villa Maria » di Polisterna -);

quali iniziative intendano urgentemente assumere per:

assicurare l'ordine e la sicurezza nel territorio reggino funestato dalla recrudescenza criminale e mafiosa;

garantire efficacia all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura;

quali valutazioni, infine, esprimano sulle dichiarazioni rese alla stampa dal Procuratore della Repubblica di Locri (Reggio Calabria) e da alcuni agenti di polizia del commissariato di Bovalino (Reggio Calabria).

(2-02051)

« Bova ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il giorno 31 ottobre 1999 si è registrato un nuovo efferato delitto con l'agguato all'imprenditore edile Antonio Musolino avvenuto a Benestare (Reggio Calabria);

tale delitto, sia per le modalità dell'esecuzione e che per il suo significato, rappresenta una nuova ulteriore sfida della criminalità organizzata verso lo Stato;

nonostante le preoccupazioni ripetutamente espresse dagli interpellanti in sede parlamentare per segnalare l'incapacità dello Stato nel garantire il controllo del territorio, soprattutto in Calabria, non si riscontrano significativi risultati nel contrasto alla criminalità organizzata che non possono prescindere da una sapiente azione di *intelligence* unita ad una forte e qualificata presenza sul territorio delle forze di polizia -;

se sia possibile conoscere ogni elemento conoscitivo sul tragico delitto del-

l'imprenditore e quali siano i risultati delle indagini giudiziarie per assicurare alla giustizia i mandanti ed esecutori dell'agguato criminale anche rispetto a passate denunce per tentata estorsione;

se possa essere riconducibile alla mafia degli appalti avendo l'imprenditore rifiutato qualsiasi controllo e ricatto delle organizzazioni mafiose;

quale sia la sua valutazione sull'attuale funzionamento delle forze operative speciali dopo l'introduzione della direttiva Napolitano, anche in considerazione dei severi giudizi espressi nei giorni scorsi dal Procuratore nazionale antimafia dottor Vigna;

quali iniziative intenda adottare per garantire la sicurezza degli imprenditori coraggiosamente impegnati nella crescita economica e civile della regione Calabria, ma maggiormente esposti ai ricatti delle organizzazioni criminali nella delicata fase di maggiore impulso degli investimenti sia interni che comunitari nelle infrastrutture;

se non intenda affrontare — alla luce di questo nuovo, grave episodio di violenza — la questione della criminalità organizzata in Calabria con metodi e strumenti nuovi, più incisivi ed adeguati rispetto ad una situazione sempre più grave ed intollerabile e che se sottovalutata rischia di determinare un clima di sfiducia nelle forze sane della società.

(2-02052) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino, Grillo, Buttiglione ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri per la funzione pubblica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

l'instaurazione del « ruolo unico dirigenziale » delle amministrazioni statali, che ha fatto il suo ingresso nell'ordinamento amministrativo italiano col decreto del Presidente della Repubblica 26 feb-

braio 1999, n. 150, dovrebbe favorire una distribuzione razionale degli incarichi di dirigenza;

nell'ambito delle procedure inerenti alla scelta dei collaboratori di rango dirigenziale, le autorità d'indirizzo politico debbono vigilare affinché siano salvaguardati l'imparzialità ed il buon andamento dell'amministrazione —:

se l'applicazione concreta del predetto decreto presidenziale, affidata in prima persona ai rappresentanti politici dei vari dicasteri, rischi di prestarsi invece — attraverso la non conferma degli incarichi e l'inserimento « a disposizione » nel ruolo unico — ad epurazioni selvagge ed illegittime, conseguenti ad un'applicazione consapevolmente distorta degli istituti giuridici previsti dal nuovo ordinamento;

se recentemente, in particolare, nel ministero dell'industria il responsabile Pierluigi Bersani abbia inviato (30 settembre 1999) ai propri direttori generali, al proprio capo-gabinetto ed alla funzione pubblica una lettera con la quale egli avrebbe « varato » un'epurazione del genere predetto;

se della menzionata lettera i dirigenti « scacciati » siano stati tardivamente informati alla spicciolata solo nell'ottobre scorso (a lettera già trasmessa), con vistosa irregolarità formale e nessuna garanzia sostanziale;

se operazioni di tale specie, col pretesto implicito di fare largo ai giovani ed agli *acemen* (uomini-asso), in realtà consentano al potere governativo di liberarsi proprio di taluni tra i dirigenti più bravi e preparati, colpevoli però di non avere tessere di partito e soprattutto dei partiti al Governo;

se, in particolare, nelle « liste di proscrizione » sia inserito un dirigente molto stimato, ma forse « reo » d'essere anche un responsabile nazionale della Dirstat-Confedir (il sindacato indipendente che rappresenta i dirigenti, i funzionari direttivi e le elevate professionalità dello Stato);

se - difformemente da quanto diffuso attraverso la stampa - i numeri effettivi dei non confermati ammontino in quel dicastero a: due dirigenti generali esclusi, su undici in servizio; dodici dirigenti di seconda fascia scacciati su centotrentadue presenti (quattro presso la direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie; due provenienti dalla disciolta Agensud, presso la direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese; altri sette distaccati presso varie amministrazioni);

se l'organico dirigenziale preveda centocinquantaquattro dirigenti di seconda fascia (mentre, prima dell'attribuzione dei nuovi incarichi, ne sarebbero risultati in effettivo servizio soltanto centotrentadue), ma la predetta falciatura abbia ridotto i dirigenti operativi a sole centoventi unità, onde circa il dieci per cento dei dirigenti presenti non sarebbe stato confermato ed oltre il trenta per cento dell'organico resterebbe sguarnito;

se tutti quei dirigenti « non allineati » debbano farsi da parte, senza ragioni apparenti, in favore d'altre persone di varia estrazione e talvolta d'indefinita qualificazione professionale, appena dopo che, nel ministero di via Vittorio Veneto, ai dirigenti « rottamati » sarebbe stato riconosciuto il raggiungimento dell'obiettivo lavorativo assegnato e sarebbe stata loro regolarmente erogata la retribuzione di risultato prevista dal contratto di categoria;

se il ministero dell'industria abbia effettuato la previa ricognizione annuale (contrattualmente prevista) di tutti i posti dirigenziali vacanti, e se di tale ricognizione siano stati informati tempestivamente i sindacati di settore;

se la mancanza o la non considerazione dei presupposti ora citati abbia consentito di mandare al massacro gli « infedeli e scomodi » per fare contemporaneamente spazio a persone votate a garantire personalmente un'obbedienza assoluta a direttive riguardanti materie che « scotta-

no », e se tali presupposti consentano ancora alla cittadinanza d'esser tutelata da possibili manipolazioni;

se l'amministrazione di via Veneto, nello scegliere tra dirigenti da confermare o meno, abbia adottato alcun criterio ufficiale di valutazione *ad hoc* (anche e soprattutto in termini comparativi) tra tutti i dirigenti di seconda fascia da escludere o confermare, e se lo *spoils system* applicato - anche per effetto del regolamento istitutivo del ruolo unico - ai dirigenti generali (di prima fascia) in quanto di nomina politica su designazione *intuitu personae* dell'esponente politico di turno possa automaticamente estendersi agli altri dirigenti (di seconda fascia);

se la menzionata procedura di « non conferma » dei dirigenti, in assenza d'esplicite nonché puntuali e precise disposizioni procedurali (il citato decreto presidenziale n. 150 del 1999 nulla dice in proposito), infranga la normativa esplicitamente dettata in materia dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti statali, che infatti prevede - per l'assegnazione, la conferma e la revoca degli incarichi dirigenziali - l'espletamento d'una procedura di valutazione comparativa per tutti i dirigenti, fondata - fra l'altro - su criteri di valutazione predeterminati ed obiettivi;

se quei dirigenti siano risultati esclusi dall'implicita motivazione costituita dalla presunta esigenza di sopprimere urgentemente i posti di funzione da loro ricoperti, se corrisponda a verità che tali posti non risulterebbero tuttora cancellati, se la sussistenza dei predetti posti lasci ipotizzare una loro copertura con giovani vincitori e idonei di recenti concorsi (cosa che sarebbe parzialmente in atto dal giugno scorso), e se nel frattempo i « vecchi » dirigenti debbano mantenere il posto caldo ai giovani « cavalli di razza », legittimando quella che apparirebbe una persecuzione politica e sindacale;

se, infine, tale comportamento amministrativo non concreti una forma di persecuzione psicologica sul posto di lavoro

(*mobbing*), onde il lavoratore dovrebbe tutelarsi in tutte le competenti sedi giurisdizionali chiamando in causa la responsabilità anche personale di chi l'abbia - a qualunque livello - effettivamente determinata.

(2-02053) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per la funzione pubblica, delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere - premesso che:

i dirigenti dello Stato collocati a riposo durante la vigenza del loro contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al quadriennio 1994-1997 (dal 1994 fino ad oggi, dunque), dopo aver dapprima percepito la liquidazione della pensione annua provvisoria, se la sono vista riliquidare - con la medesima decorrenza rispettiva - per effetto dell'inclusione della retribuzione di posizione nella base pensionabile;

recentemente la pensione annua provvisoria di questi dirigenti è stata ridotta, assumendo che la retribuzione di posizione compresa nella base pensionabile non avrebbe potuto essere incrementata del 18 per cento ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 aprile 1976, n. 177;

la questione ha messo in moto un contenzioso di non facile soluzione -:

se sia legittimo che le singole amministrazioni statali interessate e le direzioni provinciali del tesoro, competenti per materia e territorio, decurtino ai dirigenti interessati la pensione attualmente in godimento, in considerazione del fatto che tali dirigenti non possono subire un trattamento giuridico diverso dalla base pensionabile e che pertanto la retribuzione di posizione, legittimamente facente parte della base pensionabile, deve essere maggioranza del 18 per cento;

se tale comportamento amministrativo sia ispirato da disposizioni esplicita-

mente impartire dal ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica - dipartimento della Ragioneria generale dello Stato;

se il convincimento di tale dicastero sia fondato sulla considerazione che l'aumento del 18 per cento della base pensionabile vada riferito alle voci tassativamente indicate nell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (come sostituito dall'articolo 15 della legge 29 aprile 1976, n. 177) nonché sull'espressa citazione d'un rilievo prodotto nell'anno 1998 dalla Corte dei conti - ufficio per il controllo delle pensioni civili - su un provvedimento di pensione liquidata con l'aumento del 18 per cento della retribuzione di posizione, e se la predetta Corte - dopo aver espressamente e tassativamente indicato gli emolumenti pensionabili beneficiari del predetto incremento - abbia aggiunto che « agli stessi fini nessun altro assegno o indennità, anche se pensionabile, possono essere considerati se la relativa disposizione di legge non ne prevede espressamente la valutazione nella base pensionabile »;

se anche in altra occasione la menzionata Corte dei conti - ufficio per il controllo delle pensioni civili - abbia condiviso in materia il punto di vista del Tesoro, sulla base d'argomentazioni strettissimamente analoghe a quelle fornite dal dicastero;

se - per contro - la posizione espressa dal predetto ufficio della Corte dei conti corrisponda veramente allo spirito dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 (come modificato dall'articolo 15 della legge n. 177 del 1976), e se - in particolare - l'ultimo comma di tale disposizione preveda che nessun assegno od indennità, diverso da quelli elencati nella medesima norma, possono essere considerati se la relativa disposizione di legge non ne preveda espressamente la valutazione nella base pensionabile;

se - appunto - corrisponda a verità che la retribuzione di posizione del per-

sonale dirigenziale del comparto dei ministeri faccia indubbiamente parte della base pensionabile, e se proprio il ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato, ispettorato generale per gli ordinamenti del personale — abbia considerato lecito e doveroso, in una lettera del gennaio 1998, che la retribuzione di posizione sia inclusa nella liquidazione del trattamento di quiescenza secondo i criteri fissati dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, sia perché essa forma oggetto di contribuzione in applicazione dell'articolo 2 — commi nono e decimo — della legge 8 agosto 1995, n. 335, sia in considerazione della non riducibilità della stessa per effetto della « clausola di salvaguardia », che ne consente comunque la conservazione a prescindere dalle mutevoli vicende dell'ufficio affidato al dirigente;

se il citato articolo 15 — primo comma, lettera a) — della legge n. 177 del 1976 preveda che della base pensionabile fa parte un'« indennità di funzione per i dirigenti superiori e per i primi dirigenti prevista dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 », e se vi siano legittimi ostacoli logici nonché giuridici a considerare la predetta indennità di funzione come omologa e corrispondente alla « retribuzione di posizione » ora contrattualmente prevista per la dirigenza;

se — quindi — la retribuzione di posizione possa legittimamente avere un trattamento giuridico diverso da quello della base pensionabile, di cui la retribuzione di posizione dovrebbe ritenersi parte integrante;

se la posizione del tesoro sia dettata autenticamente ed esclusivamente da obiettività, imparzialità e rigore interpretativo nell'applicare la legge;

se intanto la Corte dei conti — sezione regionale dell'Emilia-Romagna, con sede a Bologna — abbia registrato a favore d'un dirigente statale un decreto di pensione definitiva che comprenderebbe la maggiorazione del 18 per cento della retribuzione di posizione;

se, infine — una volta che, con certezza prevedibile, la giurisdizione competente riconosca il buon diritto dei dirigenti statali a percepire la maggiorazione in esame e condanni lo Stato-apparato a restituire loro le somme trattenute nonché gli interessi e la rivalutazione monetaria —, le singole amministrazioni statali saranno tempestivamente poste in condizione di rispettare la legge nei confronti delle istanze degli interessati.

(2-02055) « Tassone, Volontè, Teresio Del-fino ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

RIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nonostante l'Osservatorio permanente sul nonnismo istituito dallo Stato maggiore della difesa abbia denunciato, solo nell'anno 1998, 268 episodi, tale fenomeno è da sempre accettato, anzi incentivato, dalle gerarchie militari, come dimostra la redazione dello « Zibaldone del nonnismo » a cura del generale Celentano, comandante del corpo della Folgore di Pisa;

il Governo non è mai stato capace di contrastare tale fenomeno e, nella figura del Ministro della difesa, non ha mai veramente esercitato la sua funzione di controllo e intervento sui vertici militari;

numerosi sono i casi di morti misteriose, spesso frettolosamente classificate come suicidi, di giovani militari di leva all'interno delle caserme italiane, basti ricordare gli episodi verificatisi nelle varie caserme;

non da ultimo, a seguito all'audizione, presso la Commissione difesa della Camera dei deputati mercoledì 20 ottobre 1999, di una rappresentanza dei genitori di militari morti in circostanze ancora da chiarire, è stato reso noto il caso eclatante della morte di Roberto Garro, un alpino della

caserma di Gemona, di cui ancora oggi i genitori ignorano il luogo di sepoltura della salma —:

quali siano state le iniziative fino a oggi intraprese dal Governo e se non ritenga finalmente indispensabile l'avvio di un'indagine approfondita sulla situazione di tutte le caserme italiane, con l'istituzione di una commissione d'inchiesta, per far luce su i sopra citati casi di morti di giovani reclute militari. (3-04549)

COLOMBINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

grande allarme sociale ha destato nel nostro Paese la diffusione del fenomeno dell'uso delle droghe sintetiche ed in particolare dell'*ecstasy*, che ha provocato recenti decessi, colpendo soprattutto giovani e giovanissimi;

si riscontrano le gravi mancanze del Governo, soprattutto sotto l'aspetto preventivo, che ha trascurato un grave fenomeno diffuso in Italia già da molto tempo;

si è, infatti, dovuto attendere la morte di un giovane ed i ricoveri di altri in condizioni gravi presso i centri ospedalieri perché il Governo intervenisse —:

quali le ragioni dei ritardi del Governo nella prevenzione e repressione del grave fenomeno che ha provocato un forte allarme sociale e quali urgenti iniziative intenda adottare per fare fronte a questo problema. (3-04550)

CORVINO, CENNAMO, DE SIMONE, SINISCALCHI, GIARDIELLO, SALES e CAMPATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lo Stato obbliga i cittadini ad assicurarsi per la responsabilità civile auto in

applicazione della legge n. 990 del 1969 e successive modificazioni; in questo ultimo periodo si registrano enormi difficoltà per i cittadini dell'agro aversano in particolare e della regione Campania in generale ad assolvere a tale obbligo per la loro appartenenza territoriale, configurandosi in tal modo una gravissima discriminazione che lede diritti costituzionali ed in particolare il principio di uguaglianza;

sono preoccupanti le notizie secondo le quali le principali compagnie di assicurazione operanti in Italia pongono in essere discriminazioni nei confronti dei cittadini residenti nella Campania, limitando quindi la stipula di polizze di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto;

risulta che, al fine di superare tale politica restrittiva, molti cittadini si siano rivolti, tramite agenti o *brockers*, ad altri agenti operanti nel nord d'Italia per pervenire alla stipula di polizze per la responsabilità civile auto —:

quali provvedimenti siano stati assunti dall'Isvap per contrastare una politica restrittiva nella stipula di assicurazione obbligatoria che viene inammissibilmente giustificata con una pretesa e generalizzata tendenza dei cittadini campani a commettere frodi e simulazioni. (3-04551)

GASPARRI, SELVA e ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: quali direttive siano state impartite in merito alla richiesta di persone, appartenenti a paesi di religione islamica, di poter essere fotografate con il *chador* o con altri indumenti analoghi al fine del rilascio di documenti di identità e come tale pretesa, che è stata all'origine di manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi a Torino, sia conciliabile con le norme del nostro ordinamento e le disposizioni di pubblica sicurezza che vietano qualsiasi travestimento o camuffamento e stabiliscono, per il rilascio dei documenti, l'accertamento preciso della identità. (3-04552)

LAMACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 2 novembre 1999, n. 390, concede una proroga per i contratti di lavoro socialmente utili in scadenza fino alla primavera del 2000, ossia fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo da emanarsi in attuazione della delega conferita dall'articolo 45, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, al fine di apportare le necessarie modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468;

tale decreto è stato emanato per evitare la disoccupazione ad oltre centomila lavoratori attualmente impiegati, in attesa di trovare soluzioni differenziate a lungo termine;

secondo l'ultima relazione semestrale del ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'utilizzo dei lavori socialmente utili, nonostante le aspettative e la predisposizione di appositi strumenti giuridici, tale esperienza dei lavori socialmente utili si è rivelata notevolmente carente e lo strumento scarsamente competitivo nel mondo del lavoro;

la chiusura dell'esperienza dei lavori socialmente utili, che avverrà con l'entrata in vigore del decreto legislativo per il riordino del settore, dovrebbe liberare i circa 1600 miliardi finora utilizzati e consentire di indirizzarli a finanziare le politiche attive per il lavoro —:

dal momento che il tentativo di utilizzare i lavori socialmente utili come strumento di politica economica attiva del lavoro non ha avuto successo, quali misure alternative per il sostegno dell'occupazione intenda il Governo adottare quando tale esperienza risulterà conclusa e quali sono i principi e criteri direttivi della riforma da attuarsi con il decreto legislativo che sarà emanato nella primavera del 2000 ai sensi dell'articolo 45 della legge n. 144 del 1999. (3-04553)

DANIELI, PISCITELLO, BORDON, CAMBURSANO, DI CAPUA, FANTOZZI, GAMBALE, MACCANICO, MAGGI, MONACO, ORLANDO, POZZA TASCA, PRESTAMBURGO, RIVERA, ROGNA DI MANASSERO, SICA, VELTRI, TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in un documento del Dipartimento dei trasporti americano, ripreso da *Task Force 2000*, — la Fondazione degli industriali inglesi che si occupa dei rischi del « *Millennium bug* » —, si individuano i settori della sanità e dei trasporti italiano quali punti di crisi nel periodo tra il Natale 1999 e tutto il mese di gennaio 2000, per i rischi derivanti dal cambio di millennio nei sistemi informatici;

secondo il documento « *c'è un gran numero di aggiornamenti indispensabili che non risultano essere stati fatti* » e, per i problemi già dichiarati risolti, spesso « *si tratta di accertamenti fatti dalle aziende stesse senza verifiche di fonte indipendente certificata* »;

la risposta del professor Bettinelli, presidente del Comitato 2000, ha messo in evidenza come il « *Bug* » sia stato di un enorme « *business* » e come anche la diffusione di allarmi possa essere fonte di « *business* », stornando ad esempio movimenti turistici verso Paesi diversi dal nostro —:

se non intenda adottare una presa di posizione ufficiale del Governo, supportata da elementi di fatto adeguati, rispetto a notizie allarmistiche a danno dell'Italia diffuse da altri Paesi, ricordando che la responsabilità primaria è degli ingegneri informatici che hanno creato alla fine degli anni 1970 (Dos) ed alla fine degli stessi anni 1980 (Windows), sistemi informatici con la data a due cifre, a pochi anni dal 2000, ponendo la massima attenzione ed attivare il massimo degli sforzi possibili in merito alla soluzione dei problemi rimasti. (3-04554)

CIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la droga è causa, ogni anno, di numerosi morti, in particolare tra i giovani;

a causa dell'assunzione di *ecstasy*, una droga sintetica esistente in diverse soluzioni, la salute e la vita di migliaia di giovani sono soggette a rischi pesantissimi; modelli culturali aberranti, quali il valore dello « sballo », sono introdotti nella nostra cultura a sconvolgerne i valori;

la diffusione dell'*ecstasy* e in generale delle nuove droghe sintetiche — negli ultimi tempi in crescita — e gli strumenti attualmente a disposizione dello Stato non rispondono in modo adeguato alla pericolosità di queste nuove droghe;

accanto all'indispensabile opera di repressione, vanno incrementate tutte le attività di informazione e prevenzione soprattutto volte ai giovani —:

quali siano le nuove strategie del Governo nell'azione di prevenzione e di contrasto nazionale e internazionale all'*ecstasy* e alle nuove droghe sintetiche in generale. (3-04555)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

FINO e DELMASTRO DELLE VEDOVE.
— *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

un gravissimo grido d'allarme è stato lanciato dall'associazione degli industriali della provincia di Cosenza, per il tramite di Mario Crea, presidente della sezione metalmeccanica;

a giudizio dell'associazione degli industriali la gravissima crisi del settore è determinata non soltanto da ragioni

di mercato (mancanza di commesse), ma anche dal sistema creditizio, dalla scarsa attenzione della classe politica regionale e dall'incapacità degli enti locali di assicurare il rispetto delle procedure e dei tempi previsti per i finanziamenti alle imprese;

a giudizio del presidente Crea gli istituti di credito applicano tassi elevati, penalizzando un tessuto produttivo già svantaggiato, dal quale arrivano preoccupanti segnali d'instabilità. Una miopia strategica dietro la quale, spesso si nasconde lo spettro dell'usura, la piovra che minaccia da vicino decine di operatori;

per sperare di poter uscire da una situazione definita prossima al tracollo, a giudizio sempre dell'Assindustria, occorre che le banche assicurino i necessari crediti, senza mettere gli imprenditori con le spalle al muro, costringendoli a pagare il denaro a tassi elevati e pretendendo garanzie impossibili oltre che alla necessaria attenzione da parte dei politici;

infine l'Associazione dei metalmeccanici propone l'istituzione di un tavolo di concertazione che metta insieme la regione, i sindaci dei maggiori comuni, le banche locali, il prefetto, i sindacati ed i rappresentanti delle imprese per evitare una crisi dalle ripercussioni imprevedibili e porre le basi per una diversa politica del credito, consentendo rientri agevolati di lungo periodo per le imprese esposte e l'utilizzo immediato delle risorse disponibili in progetti subito cantierabili, finanziando, per esempio, quelli già approvati a valere sulla legge n. 488/1992 —:

come sia giudicata tale forte presa di posizione dell'associazione degli industriali;

se non si ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza per bloccare il fenomeno dell'usura, chiaramente denunciato;

quali provvedimenti s'intendano assumere. (3-04556)